

COMMEMORAZIONE
DEL
MARCHESE SENATORE GIACOMO DORIA
FATTA DALLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
NELL'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA
DEL XV FEBBRAIO MCMXIV

PAROLE DEL VICEPRESIDENTE
ARTURO ISSEL



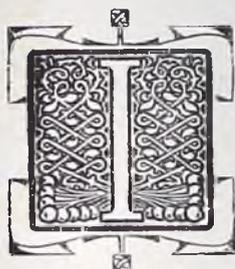
Marchese Senatore GIACOMO DORIA

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

(CLICHÉ gentilmente prestato dalla *Reale Società Geografica Italiana*),



Signori,



L 19 Settembre scorso si spegneva nella sua villa di Borzoli, dopo lunghe sofferenze, un uomo che ebbe parte cospicua nei recenti progressi della zoologia in Italia e fu anche insigne viaggiatore ed efficace promotore di ardite imprese geografiche. Genova lo piange come suo figlio d'adozione (nacque alla Spezia il 1.o Novembre 1840) e come colui che occupò degnamente il seggio di capo del Comune. La Società Ligure di Storia Patria deplora nella perdita del marchese Giacomo Doria quella di un preclaro Socio Onorario, e ricorda con gratitudine come abbia da lui ottenuto il dono della preziosa raccolta Colombiana.

Non potrei tesser qui l'elogio del nostro lagrimato Collega senza ripetere cose note, perciocchè

tanto il Comune di Genova, quanto la Società Reale geografica Italiana, di cui fu presidente, e la Società Ligustica di Scienze naturali e geografiche, la quale lo elesse presidente onorario, già offrirono il dovuto omaggio alla sua venerata memoria (1).

Ricorderò tuttavolta alcuni dei suoi viaggi scientifici e come egli sia stato il fondatore del Museo Civico di Storia naturale, al quale fece dono di ricche collezioni e dedicò gran parte del suo tempo e delle sue sostanze.

Molti anni addietro il nostro concittadino, dopo aver preso parte ad una missione diplomatica in Persia, si inoltrò arditamente fino all'estremità meridionale dell'altipiano iranico, attraversando una regione quasi ignota ai geografi, e superando gravi ostacoli e pericoli che il fanatismo religioso suscitava allora a danno degli Europei. Durante questo suo viaggio egli incontrò e conobbe ad Ispahan un altro celebre viaggiatore, Arminio Vambery da poco mancato ai vivi, il quale riuscì a sottrarsi agli stessi pericoli in Persia e nel Turchestan, fingendosi fervente Dervish e adempiendo a tutte le pratiche del culto mussulmano. Affine di raggiungere più agevolmente l'intento, Doria si era resi famigliari i costumi e l'idioma del paese.

(1) Giacomo Doria, commemorazione tenuta nella riunione del Consiglio Direttivo della Reale Società Geografica il 30 Novembre 1913 dal Consigliere Prof. Decio Vinciguerra - Roma 1914.

Commemorazione del Marchese Senatore Giacomo Doria tenuta al Consiglio Comunale di Genova la sera del 25 Novembre 1913 dal Sindaco Prof. Avv. Giacomo Grasso e dal Consigliere Comunale Prof. Arturo Issel — Genova 1914.

Dirò pure come, durante la presidenza del nostro Collega e per suo impulso la Società geografica attraversò una fase luminosa di rinnovamento e di feconda attività, che ebbe per risultato il compimento di memorabili spedizioni africane, proficue per la scienza e per il prestigio nazionale. Ma, pur troppo, allo scorcio di quel periodo la guerra improvvidamente bandita dall'Italia al Regno di Scioa ebbe tristo esito e sopravvenne una amara delusione in coloro che si ripromettevano a vantaggio del paese facili e gloriose conquiste.

Si affermò che la Società Geografica fosse uno dei precipui fattori delle nostre sventure africane; le si mosse il rimprovero di aver sospinto l'Italia nella via dei sanguinosi e sterili conflitti, rimprovero che feriva profondamente il nostro collega, il quale riteneva fosse opera altamente civile e patriottica il dirigere le imprese scientifiche e commerciali dei suoi connazionali verso regioni ancora barbare, che in un avvenire più o meno lontano avrebbero potuto accogliere i lavoratori Italiani tanto numerosi e cui sono necessari nuovi campi di attività.

« Parve allora, disse testè il marchese Cappelli, commemorando Giacomo Doria, che la Società geografica avesse perduto la sua popolarità, e il governo stesso sembrò dividere questi sentimenti d'avversione, quando venne diminuendo a diverse riprese gli aiuti di che qualche anno prima era stato assai largo. Ma l'animo del Doria, animo di gentiluomo che non trema nelle tempeste e di scienziato che sa vedere al di là del momento attuale, non si smarri..... ».

« Egli ebbe la chiara visione dei destini d'Italia e non dubitò mai che questa sarebbe tornata a quegli ideali più vasti dai quali in quell'istante sembrava aborrire. Tutti ora vedono quanta ragione egli avesse; pochi lo avrebbero creduto allora ».

Del suo viaggio di Malesia e del lungo soggiorno da lui fatto nel ragiato di Sarawak col dott. O. Beccari, noterò solo che fu una spedizione scientifica felicissima per i risultati zoologici e botanici, alla quale, per ragioni di salute, egli non poté consacrare tempo sufficiente, come avrebbe desiderato; ma Beccari ebbe agio di continuare il proficuo lavoro cominciato in comune, e le sue ricerche fruttarono materiali di grandissimo pregio che, per la parte botanica, arricchirono l'Erbario Centrale di Firenze e, per quanto concerne la zoologia, furono da lui generosamente donati al nascente Museo Civico di Genova, con altre raccolte fatte posteriormente nell'Arcipelago Malese e nella Papuasiasia.

Anche le due gite compiute da Doria in Tunisia non furono senza recar utili risultati alla scienza. Ricordo con vivo compiacimento in ordine alla prima, nella quale gli fui compagno, con D'Albertis e Gestro, il tragitto compiuto tra la Sardegna e Tunisi a bordo del piccolo cutter *Violante*, comandato da Enrico D'Albertis, alternando la navigazione colla pesca e colla caccia degli uccelli marini, l'esplorazione della Galita e del Galitone, ove si raccolsero parecchie specie di vertebrati, la cattura di grossi scorpioni presso Bir el Buita, e la visita dell'anfiteatro d'El-Gem, a levante di Susa, di quel meraviglioso colosso, unico superstite in

mezzo al deserto di una città scomparsa. Il secondo viaggio in Tunisia del nostro amico si protrasse in un lungo soggiorno per l'adempimento di una missione politica. Egli ebbe allora il cocente dolore di veder frustrate d'un tratto le speranze che l'Italia riponeva sulla colonizzazione della Tunisia colla invasione francese e col trattato del Bardo.

E' pur doveroso, evocando l'uomo politico, non dimenticare l'opera sua a favore di Assab. Egli coadiuvò il comandante De-Amezaga e il professor Sapeto nel gettar le basi del primo possedimento coloniale italiano.

Non sarà mai abbastanza lodata l'abnegazione del nostro collega nell'adempire con zelo impareggiabile ai doveri di Sindaco, di Presidente della Società geografica e di Direttore del Museo Civico, da lui fondato ed arricchito col dono delle proprie raccolte e con dispendiosi acquisti.

Le cospicue serie zoologiche adunate nel nuovo istituto divennero ben presto oggetto di dotte illustrazioni in italiano, francese, tedesco, latino, per parte dei naturalisti più competenti, e costituirono gli *Annali del Museo Civico di Genova*, da principio pubblicati per cura e a spese del direttore, poi continuati dal Prof. Gestro per conto del Comune.

Da giovanetto Doria ebbe vaghezza di comporre un erbario e si diede con fervore a raccogliere e studiare le piante, e così si iniziò nella storia naturale; divenne poi entomologo, dedicandosi alla ricerca e alla determinazione di quelli esseri minuscoli, i coleotteri, ben degni per la varietà infinita delle forme e la bizzarria dei costumi, di suscitare la meraviglia degli osservatori; a lui si deve la sco-

perta della prima specie, segnalata in Italia, di coleottero cieco cavernicolo; alludo all'*Anophthalmus Doriae*. Al ritorno dalla Persia e da Borneo si occupò di preferenza dei vertebrati, di che fanno fede alcuni suoi cataloghi, come pure una pregiata monografia dei pipistrelli della Liguria, alla quale consacrò parecchi anni di ricerche e di studi. Di poi fu attirato dai molluschi marini, e, per rintracciarli, trasse molte volte la draga nei fondi del Golfo della Spezia, ove le sue indagini ebbero esito assai felice, ciò senza trascurare lo studio specifico degli esemplari raccolti.

Negli ultimi anni della sua vita si compiacque, come da principio, di erborizzare. Così la sua dottrina scientifica attinta, da una parte, alle fonti vive della natura e, dall'altra, dall'uso di una ricca biblioteca, era estesa e variata non meno che profonda, tanto nel campo biologico quanto nel geografico.

Dal punto di vista delle discipline cui dedicò particolarmente la propria energia, Doria fu un naturalista dell'antica scuola, un sistematico. Egli riteneva che fondamento della biologia fosse lo studio intensivo delle serie di tipi desunte da collezioni, ma da collezioni assai ricche di specie e di esemplari, scrupolosamente ordinate. Le indagini anatomiche, istologiche, fisiologiche, filogenetiche e tante altre comprese nella biologia generale, debbono aver necessariamente per base la cognizione delle specie, pur ammettendo l'innegabile variabilità loro e le transizioni graduate che intercedono fra una forma e l'altra. Deplorava perciò l'abbandono nel quale sono cadute ai tempi nostri le rac-

colte speciali e la sistematica zoologica, in ciò scorrendo un segno di decadenza. Ma, a differenza degli antichi naturalisti, egli attribuiva la massima importanza nelle sue illazioni alla distribuzione geografica; perciò egli si studiava di promuovere la compilazione e la pubblicazione di cataloghi locali o regionali di animali e di piante pertinenti a singoli gruppi. Nelle sue memorie, fra le quali citerò, a titolo d'onore, la monografia dei chiropteri della Liguria, come pure negli *Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova*, da lui fondati, traspare il concetto dominante di porre costantemente in relazione la fauna col paese in cui alligna.

Oratore sobrio ed esatto, la precisione e la brevità furono anche le doti precipue dei suoi scritti. La coltura estesissima che egli aveva acquistato leggendo quanto di migliore si pubblicava in fatto di opere scientifiche e di relazioni di viaggi, acquistava un carattere particolare impartito da un ingegno sagace e da una felice intuizione. Questa coltura era avvalorata da memoria tenacissima, che conservò tale finchè visse. Negli ultimi anni era fisicamente deperito e aveva la parola leggermente inceppata; ma le sue facoltà intellettuali si mantenevano integre; senonchè si era fatto misantropo e irritabile. Cordialmente legato ad alcuni amici, i quali lo ricambiavano di pari affetto, quando ci fu rapito, ebbe il sincero rimpianto di quanti pregiano le glorie e i progressi scientifici conseguiti recentemente dal nostro paese.

In Doria Genova e l'Italia ebbero un esempio luminoso di feconda attività a prò della scienza e della patria, di patrizio che professava sensi schiet-

tamente democratici, di cittadino eletto per nascita, ingegno, coltura e per gli uffici da lui coperti, il quale rimaneva tuttavolta semplice e modesto.

In lui abbiamo perduto, oltre al naturalista eminente, al geografo, al senatore, all'italiano benemerito, qualche cosa di più: un carattere!

